



Aprile/Maggio 2010

n° 4/5

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XL - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

LA GIOIA DELLA FESTA...



COME A CANA

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI
CARITÀ DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE D'IVREA

Anno XL n. 4/5
Aprile/Maggio 2010

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 - 21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
Saper parlare, per farsi capire	
La parola della madre	6
La gioia della festa ... come a Cana <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
Dall'altare al confessionale <i>Luigi Russo</i>	
Contributi	11
Una sorella di carità di F. Vallosio (2 ^a parte) <i>Relatore P. S. Majorano</i>	
Informagiovani	14
Antenna	18
Diario	20
News	23
Ricordando Paolo VI	28
Recensioni	30
Consorelle e Parenti Defunti	31

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA



SAPER PARLARE, PER FARSI CAPIRE

A volte ci stupiamo che il pensiero della Chiesa, o come si usa dire “le ragioni della fede”, dell’etica, della morale cristiana, della spiritualità, non vengano compresi nell’agorà dei media e dall’opinione pubblica. Capita spesso che gli interventi, soprattutto quelli ufficiali dei vescovi, o le chiose che alcuni di essi fanno su argomenti di attualità, vengano travisati dai giornali, oppure vengano amplificati negli aspetti secondari, assolutamente fuorvianti rispetto alla globalità del nostro pensiero, di ciò che volevamo comunicare.

Addirittura capita che si innesci un strano fenomeno di azione e reazione: a un intervento dei vescovi su alcune tematiche spinose – aborto, finanziamento alla scuola cattolica, coppie di fatto, immigrazione, povertà, disoccupazione, ecc. – fa seguito un contrattacco mediatico-politico generalizzato sulle imperfezioni vere o presunte di uomini di Chiesa. Sono emblematici a questo proposito i recenti casi della pedofilia, della Englaro, di Boffo. In quest’ultimo è accaduto che il direttore di *Avvenire* aveva semplicemente espresso alcuni appunti circa l’ingiustizia

dei respingimenti o circa l’ineccipibilità morale dei comportamenti di politici importanti, e per questo è stato fatto oggetto di una campagna di informazione (falsa) con accuse incredibilmente cattive sulla sua vita privata.

Che fare per evitare di cascare in queste trappole comunicative?

Indubbiamente, occorre imparare che il codice comunicativo dei media di oggi non include, non può includere, il codice comunicativo della fede cristiana e di nessuna fede. Sono due codici paralleli, che non si incontrano.

La comunicazione dei

media lavora secondo il criterio della rilevanza emotiva, e secondo la metodologia della concatenazione e delle ricorrenze.

Significa che un fatto diventa notiziabile se suscita emozioni, e ogni espediente viene utilizzato per emozionare il distratto ascoltatore; più il contesto della notizia è pepato, più suscita l'attenzione del lettore distratto.

Un prete accusato di presunte molestie – non importa se vere o finte – è più notiziabile di un prete che passa ore ed ore in confessionale come il Santo Curato d'Ars.

Alla informazione giornalistica, in realtà, non interessano i contenuti e la profondità delle cose raccontate, ma quanto il fatto e il contesto aumentano l'emozione (la spiritualità, comunque, non è notiziabile). Qui subentra il secondo aspetto che è quello della concatenazione.

Esempio, realmente successo: muore il vescovo di una diocesi (quindi massima attenzione dell'informazione locale sulla Chiesa), mentre sui media da giorni si discute degli errori dei preti pedofili; allora i giornali o il tg vanno a caccia del caso di pedofilo o presunto tale in

quella diocesi: i temi unificanti sono "la diocesi" e "il dibattito sulla pedofilia", il vescovo morto fa da volano per suscitare l'attenzione. Non è cinismo, solo meccanica...

In questo guazzabuglio, in questo livello primordiale della ideologia della notiziabilità, in questo contesto di ombre e fumosità emotive, che effetto hanno le parole dei vescovi, ad esempio, di attacco alla pillola RU486? Oppure le parole in difesa della vita di chi vive gli stati vegetativi? Assolutamente irrilevanti, assolutamente fuori tempo, assolutamente fuori gioco. Vengono utilizzate come alcool sulla fiamma, per aumentare la notiziabilità di qualcosa da concatenare.

Parlare, la Chiesa deve farlo, annunciare, la Chiesa deve farlo.

Ma solo conoscendo

questo macchinoso mondo dell'informazione mediatica, evitando di cadere nelle trappole comunicative e delle generalizzazioni.

Ma occorre essere molto abili, occorre essere esperti, occorre saper valutare bene le conseguenze di quello che si dice e come si dice. Allora la cosa migliore è essere essenziali, e prediligere la strategia di trasmettere le ragioni della vita nel contatto personale. Come fece Gesù con i discepoli di Emmaus.

Il Vangelo passa nel dialogo, ma senza urlare. Evitando le sterili apologie. Come dice don Ciotti: "La Chiesa non ha bisogno di essere difesa, ci pensa lo Spirito Santo. I cristiani devono difendere le persone e la loro interiorità". Allora si parli di interiorità, di persone, di fede, speranza, carità.

"La Chiesa non ha bisogno di essere difesa, ci pensa lo Spirito Santo. I cristiani devono difendere le persone e la loro interiorità"

SABER HABLAR, PARA HACERSE ENTENDER

A veces nos maravillamos de que el pensamiento de la Iglesia, o como se suele decir “las razones de la fe”, de la ética, de la moral cristiana, de la espiritualidad, no sean comprendidas por el agorá de los medios de comunicación y por la opinión pública. Hablar, la Iglesia debe hacerlo, anunciar, la Iglesia debe hacerlo. Pero solamente conociendo el maquinal mundo de la informa-

ción mediática y evitando caer en las trampas comunicativas y en las generalizaciones. Se hace necesario, sin embargo, ser muy hábiles, se necesita ser expertos, saber evaluar bien las consecuencias de lo que se dice y de cómo se lo dice. Entonces lo mejor es ser esenciales y privilegiar la estrategia de transmitir las razones de la vida en el contacto personal, como hizo Jesús con

los discípulos de Emaús. El Evangelio pasa por medio del diálogo, sin gritar. Evitando estériles apologías. Como dice el Padre Ciotti: “La Iglesia no tiene necesidad de ser defendida, de eso se encarga el Espíritu Santo. Los cristianos deben defender a las personas y su interioridad”. Entonces se debe hablar de interioridad, de personas, de fe, de esperanza, de caridad.

KUJUA JINSI YA KUONGEA NA KUELEWEKA

Mara nyingine tunashangaa kuona kwamba mafundisho ya Kanisa au kwa maneno mengine “mantiki ya imani”, ya maadili ya Kikristo, ya maisha ya kiroho haveleweki kwa urahisi katika ulimwengu wa mawasiliano na hata katika jamii kwa ujumla. Kanisa halina budi kuzungumza na kuhubiri. Lakini ili liweze kufaulu katika wajibu huu, Kanisa linapaswa lijitahidi kuulewa mfumo wa ulimwengu wa mawasiliano. Lakini linapaswa pia kufanya hivyo bila ya kuku-bali kunaswa kwenye mitego ya

mfumo huo wa mawasiliano na bila ya kuchanganya mambo. Ili kuweza kufanya hivyo, halina budi kujijengea uwezo na umahiri wa kuweza kutathmini matokeo ya kile linachosema na jinsi linavyokisema. Kwa hiyo ni muhimu kabisa kuwa na uwezo wa kuainisha na kubainisha mambo yaliyo ya muhimu na yenye ulazima katika jitihada za kutafuta namna ya kuyafundisha hayo na kuyafanya yaeleweke kwa watu. Hivyo ndivyo alivyofanya Yesu kwa mitume wake walipokuwa njiani

kuelekea Emmaus. Habari Njema inahubiriwa kwa wanafunzi hao kwa njia ya mazungumzo ya kirafiki pasipo makelele. Hali kama hii inasaidia kuepusha malumbano yasiyo na maana. Ni kama alivyosema Padre Ciotti: “Kanisa halina sababu ya kutetewa. Kazi ya utetezi inafanywa na Roho Mtakatifu. Wakristo wanapaswa kuwatetea watu na hasa kuutetea uhuru wao wa ndani”. Kwa hiyo Kanisa linapaswa kuongea juu ya uhuru wa ndani, watu, imani, matumaini, mapendo.



Le nozze di Cana di Piero Ivaldi

LA GIOIA DELLA FESTA... COME A CANA

di Madre Palma Porro

“**L**a Madre disse a Gesù: «Non hanno più vino».»¹ Siamo a Cana di Galilea, è in corso una festa di nozze alla quale è presente la Madre di Gesù che si rende conto di una situazione imbarazzante: manca il vino ed è minacciata la gioia del convivio.

La Madre espone semplicemente la situazione a Gesù, rispettando pienamente la libertà del Figlio e rimettendosi alla sua iniziativa.

Gesù le risponde «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora»². Lo stesso appellativo risuonerà sul Calvario «Donna ecco tuo figlio»³

Maria ha capito il problema, si fa avanti, anche se la festa non è sua. Maria è una madre, è concreta, rappresenta il resto fedele d'Israele; i poveri, gli umili, quelli che sanno credere e sperare in Dio accorgendosi degli altri.

Solo lei può rivolgersi a Gesù, esponendo un problema fondamentale nel suo significato all'unico che può capire fino in fondo, non tenendo

conto né degli organizzatori della festa, né del maestro di tavola.

Quante feste anche oggi, ricche di bibite e bevande a sazietà, pietanze, musiche..., ma povere di gioia vera, di relazioni sincere, di essenzialità; sono organizzate in modo perfetto, curate nei particolari, ma manca il vino della semplicità, dei rapporti fraterni, della gioialità nell'esprimersi, del canto sereno, non c'è il tempo per comunicare, per raccontare, ridere e gioire nella fluidità di un rapporto che è vitale. Manca il vino della gioia interiore.

Anche le nostre feste religiose rischiano questa superficialità, che non lascia tracce nel cuore. Abbiamo bisogno di Maria, della donna del villaggio, concreta, umile e vera, che conosce il cuore umano e il cuore del Figlio suo, Gesù Cristo, per ridare tono alle nostre relazioni, ai nostri rapporti e alle nostre feste. Abbiamo bisogno di lei che ci porta a Gesù, abbiamo sete di Vangelo, di acqua limpida e trasparente che disseta l'anima e tonifica il cuore per ritrovare

la forza di una fede granitica e forte, per ricostruire rapporti lacerati o sfilacciati, per ridare vita a momenti semplici nella comunità, nei gruppi, nelle famiglie, per riappropriarci della festa, della gioia, della Pasqua.

Maria continua a dirci: «Qualsiasi cosa mio Figlio vi dirà, fatela»⁴ e la Parola risuona «Riempite d'acqua le anfore»⁵, sono giare di pietra, sono per la purificazione, riempirle alla fine della festa sembra un'opera inutile, che non ha futuro, che non serve...

Ci vuole il coraggio che Maria ci infonde per fidarci e obbedire alla parola del Maestro per fare la sua volontà. E l'acqua si trasforma in vino «Traboccan vino le anfore, cambiando la natura»⁶ canta un inno della liturgia, quasi ad indicare una pienezza incontenibile, che dilaga sull'umanità riempiendo di letizia, perché lo sposo vero al banchetto di Cana è Cristo e la sua sposa è la chiesa.

L'antico detto «A Gesù per Maria»



forse nasce su questi testi sacri. Maria è come la via, il canale privilegiato per arrivare a Gesù, conoscerlo, amarlo, aprirgli il cuore, diventare discepolo, crescere come credenti.

Maria è il nostro punto di riferimento in questo anno dedicato all'Immacolata per iniziare in modo nuovo e deciso un cammino di fede.

Si dice dei discepoli, presenti alle nozze di Cana, che credettero in Lui, anche noi vogliamo credere in Gesù, credere che in Lui c'è resurrezione e vita, che Lui è la luce, la via la verità, che in Lui possiamo essere creature nuove, come singole e come comunità, che in Lui anche le nostre feste saranno vere perché ci sarà lo Sposo.

Vorremmo prepararci così alla beatificazione di Madre Antonia, lasciandoci condurre da Maria a Gesù: lo Sposo

Ella aprirà la strada che porterà alla tanto attesa glorificazione della nostra Fondatrice, lo diceva già Padre Roberto Bianco, sacerdote di Salonicco il 28.02.1925 alla Madre Generale Giuseppina Girodo,

«L'Immacolata dei Miracoli raccoglierà dalla terra la sua umilissima figliola Madre Antonia e la collocherà sul candelabro perché illumini l'Istituto e la Chiesa»

Non è questo che sta avvenendo? Prepariamo il cuore e il vino non mancherà, come a Cana. Grazie a Maria.

¹ Gv 2,3

² Gv 2,4

³ Gv 19,26

⁴ Cfr Gv 2,5

⁵ Gv 2,7

⁶ Lodi della solennità dell'Epifania

LA ALEGRÍA DE LA FIESTA... COMO EN CANÁ

“**L**a Madre dijo a Jesús: «No tienen más vino».¹ Estamos en Caná de Galilea, en una fiesta de bodas en la cual está presente la Madre de Jesús que expone simplemente la situación, respetando la libertad del Hijo y sometiendo a su iniciativa.

Jesús le responde «Mujer, ¿qué quieres de mí? No ha llegado todavía mi hora».² Sólo ella pudo dirigirse a Jesús sin tener en cuenta ni a los organizadores de la fiesta ni al maestresala.

Cuántas fiestas también hoy, ricas de bebidas y de comida a saciedad, llenas de música..., pero pobres de alegría verdadera, de relaciones sinceras, de esencialidad; organizadas de modo perfecto pero falta el vino de la simplicidad, de las relaciones fraternas, de la jovialidad, del canto sereno. No hay tiempo para comunicarse, para conversar, para reír y gozar de la fluidez de una relación que es vital. Falta el vino de la alegría interior.

También nuestras fiestas religiosas corren el riesgo de caer en esta superficialidad que no hace mella en el corazón. Tenemos necesidad de María, que conoce el corazón humano y el corazón de su Hijo, Jesucristo, para darle nuevamente sentido a nuestras relaciones y a nuestras

fiestas. Tenemos necesidad de ella que nos lleva a Jesús. Tenemos sed del Evangelio para dar nuevamente vida a los momentos simples en la comunidad, en los grupos, en las familias. María sigue diciéndonos: «Hagan lo que Él les diga».³ El antiguo dicho «A Cristo por María» nace probablemente sobre estos textos sagrados.

María es como el camino, el canal privilegiado para llegar a Jesús, para conocerlo, amarlo, abrirle el corazón, hacerse discípulo suyo, para crecer como creyente.

María es nuestro punto de referencia, en este año dedicado a la Inmaculada, para iniciar en modo nuevo y decidido un camino de fe. Queremos prepararnos así a la beatificación de Madre Antonia, dejándonos conducir por María hacia Jesús: el Esposo.

Ella abrió el camino que llevará a la tan ansiada glorificación de nuestra Fundadora, lo decía ya el Padre Roberto Bianco, sacerdote de Salónica, el 28/02/1925 a la Madre General Giuseppina Girodo:

«La Inmaculada de los Milagros alzaré de la tierra a su humildísima hija, Madre Antonia, y la colocará sobre el candelabro para que ilumine al Instituto y a la Iglesia»

¿No es esto lo que está sucediendo? Preparamos el corazón y el vino no faltará, como en Caná, gracias a María.

¹ Jn 2,3

² Jn 2,4

³ Cfr Jn 2,5

FURAHA YA SHEREHE.... KAMA YA KANA

Mamaye Yesu akamwambia: “Hawana divai.”¹ Tuko huko Kana ya Galilea, kwenye sherehe ya harusi ambapo yupo Mama wa Yesu. Anaona hitaji la watu na kutoa ombi kwa Mwanee lakini akiuheshimu uhuru wa Mwanawe. Yesu anamjibu akisema: “Mama, tuna nini mimi na wewe? Saa yangu haijawadia.”² Ni Maria peke yake awezaye kumwendea Yesu bila kupitia kwa waandaaji wa sherehe au kwa mkuu wa meza. Hata leo hii sherehe nyingi huwa na vinywaji na vyakula tele, muziki.... Twaweza kusema ni sherehe zinazoandaliwa kwa mpango na utaratibu wa hali ya juu. Lakini mara nyingi sherehe hizi hazileti furaha ya kweli, hazichochei kuwepo kwa mazingira yanayosaidia kujenga mahusiano mema kati ya watu. Hazitoi mwanya kwa watu kuwa na muda mzuri wa kuzungumza, kusimuliana mambo, kuonyesha hisia zao za furaha na kicheko. Kwa maneno machache hamna ile divai ya kweli ambayo ni furaha inayotoka ndani ya moyo.

Hata sherehe zetu za kitawa (kidini)zinaweza kugeuka kuwa ni sherehe zisizogusa moyo. Tunamhitaji Maria ambaye anaujua moyo wa mwanadamu na Moyo wa Mwanawe Yesu Kristo, ili sherehe zetu na mahusiano miongoni mwetu viweze kuwa na ladha nzuri. Tunamhitaji Maria ili atupeleke kwa Yesu. Tunayo kiu ya Injili itakayoweza kuleta uhai katika

mambo madogo na ya kawaida yanayohusu maisha yetu ya pamoja kama jumuiya, kama vikundi na kama familia. Maria anaendelea kutuasa: “Lolote atakalowaambia Mwanangu lifanyeni.”³ Huenda ule usemi wa kale usemao “Kwa Yesu kupitia Maria”, unatokana na sehemu hii ya maandiko matakatifu. Maria ni kama njia au mkondo ulio salama zaidi kwa kufika kwa Yesu, kumjua, kumpenda, kumfunulia moyo, kumfuasa na kukua katika imani. Maria ni kielelezo chetu hasa katika mwaka huu uliowekwa rasmi kwa ajili ya Immakulata ili kuleta mwamko mpya katika safari yetu ya imani. Tungependa kujiandaa kwa namna hii tunapokaribia kutangazwa Mwenye Heri Mama Antonia, tukimwendea Yesu mchumba wetu kupitia kwa Maria. Yeye atafungua njia itakayoongoza kwenye kutukuzwa kwa mwanzilishi wetu, kama alivyowahi kusema Padre Roberto Bianco, wa Salonicco, mnamo tarehe 28.02.1925 kwa Mama Guiseppina Girono aliyekuwa Mama Generali wa wakati ule: “Immakulata wa miujiza atamwina kutoka duniani mtumishi wake mnyenyekevu sana,

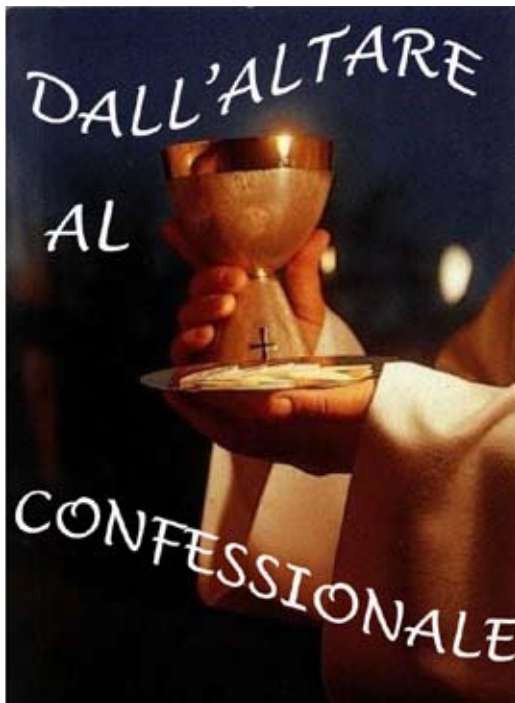
Mama Antonia na kumweka juu ya kinara ili aliangazie shirika na Kanisa”.

Je hayo si ndio yanayotendeka sasa? Tujiandae vema kiroho. Kama ilivyokuwa huko Kana, divai haitakosekana. Asante Maria.

¹ Yn. 2:3.

² Yn. 2:4.

³ Yn. 2:5.



di Luigi Russo

Da sempre, nella vita della Chiesa, la teoria o l'elaborazione teologica sono – o dovrebbero essere – elemento secondo rispetto alla testimonianza di vita. Senza la vita, la teoria diventa filosofia, e rischia di diventare un alibi per la fuga dal mondo. Una sorta di deprivazione della dimensione incarnazionistica della fede cristiana. Invece Dio, in Gesù Cristo, si è fatto uomo, e attraverso la sua umanità, la prossimità, i valori umani ha portato avanti la sua concreta evangelizzazione. Questo vale per tutti i credenti, ma ancor più per i sacerdoti.

Il Papa Benedetto XVI, nella lettera che ha scritto per l'indizione dell'Anno sacerdotale, indicando il Santo Curato d'Ars come modello per il clero, ricorda che egli ai suoi parrocchiani insegnava soprattutto con la testimonianza della vita, prima ancora che con le omelie o le parole. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare" – spiegava loro il Curato - "Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, ralleghiamoci

della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera". "Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*".

Tale educazione dei fedeli *alla presenza eucaristica e alla comunione* acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia amorosamente". E diceva: "Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio". Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: "La causa della rilassatezza del sacerdote – secondo il Curato D'Ars - è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria! Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!".

Secondo Benedetto XVI questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica.

"Dal Santo Curato d'Ars – dice il papa – noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del *dialogo di salvezza* che in esso si deve svolgere".

Chi andava al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina

via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire*, pur di perdonarci!". A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse "abominevole": "Piango perché voi non piangete", diceva. "Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!*

Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!". Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi "incarnata" nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: "Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!".

E insegnava loro a pregare: "Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami".

DEL ALTAR AL CONFESIONARIO

vida antes que con sus homilias o con las palabras. De su ejemplo los fieles aprendían a rezar, quedándose de buena gana frente al tabernáculo para hacer una visita a Jesús Eucaristía. La identificación personal con el Sacrificio de la Cruz lo conducía – con un solo movimiento interior – desde el altar al confesionario. "Los sacerdotes, dice el Papa, no tendrían que resignarse jamás a ver desiertos sus confesionarios" ni limitarse a constatar el desinterés de los fieles con respecto a este sacramento. En el tiempo del Santo Cura de Ars, en Francia, la confesión no era ni más fácil ni más frecuente que en nuestros días, dado que la tormenta revolucionaria había sofocado desde hacía un tiempo la práctica religiosa. Pero él buscó de todas maneras: con la predicación y con el consejo persuasivo, hacer redescubrir a sus parroquianos el significado y la belleza de la Penitencia sacramental, mostrándola como una exigencia íntima de la Belleza eucarística".

KUTOKA ALTARENI HADI KWENYE SANDUKU LA MAUNGAMO

mwenyewe na pia kwa mafundisho na maneno yake. Kutokana na mfano wa maisha yake waumini walijifunza kusali, wakikaa kwa muda mbele ya Tabernakulo wakimwomba Yesu wa Ekaristi. Ushiriki wake yeye binafsi katika Sadaka ya Msalaba kulimpa msukumo wa ndani uliomwongoza kutoka altareni hadi hadi kwenye sanduku la maungamo. Papa anasema: "Mapadre hawapaswi kamwe kuridhika wanapoonu watu hawafiki kuungama. Kadhalika hawapaswi kuhangaishwa tu na hali ya ubaridi waliyo nayo waumini wengi kuhusu Sakramenti hii. Hata nyakati za Mtakatifu Yohane Maria Vianney, nchini Ufaransa hali haikuwa rahisi kuhusu Sakramenti hii. Hali ya uasi wa kidini iliyoletwa na mapinduzi yaliyofanyika nchini humo ilisababisha desturi nyingi za kidini kupigwa marufuku. Hata hivyo kwa njia ya mahubiri na ushauri kwa waumini wake, Mtakatifu huyu alifanya kila jitihada kuisisitiza juu ya maana, uzuri na umuhimu wa Sakramenti hii, akiunganisha moja kwa moja na uwepo wa Ki-ekaristi".

El Papa Benedicto XVI, en la carta que ha escrito para la apertura del Año sacerdotal, indicando al Santo Cura de Ars como el modelo para el clero, recuerda que él enseñaba a sus parroquianos sobre todo con su testimonio de

Katika barua yake ya kuuzindua rasmi mwaka wa Upadre, Papa Benedikto wa 16 anamwelezea Mt. Yohane Maria Vianney kama mfano wa kuigwa kwa maisha ya upadre. Anakumbusha kwamba Mtakatifu huyu aliwafundisha wanaparokia wake kwanza kabisa kwa njia ya mfano wa maisha yake



UNA SORELLA DI CARITÀ

di F. Vallosio

Relatore P. S. Majorano

2ª parte

I contenuti

Lo scritto si articola in tredici paragrafi senza titoli. Sono preceduti da una premessa dedicatoria, datata 29 gennaio 1839. In essa l'autore, dopo aver ricordato il "desiderio" dei Rivaloresi che lo hanno spinto alla pubblicazione, si rivolge alle Suore: «Il soggetto del discorso, e l'indole vostra, ornatissime Suore, non lasciano in me dubbio alcuno, che a voi, più che ad ogni altro debba indirizzarlo, e perché dice le lodi della Madre vostra, e perché non potrei sperare indulgenza altronde che dal vostro bel cuore».

Per coglierne lo sviluppo, indico sommariamente il contenuto dei tredici paragrafi, introdotti da una breve introduzione di tono chiaramente oratorio:

1. Accenno all'infanzia.
2. Voto di verginità a quindici anni.
3. Si apre ai bisogni soprattutto di istruzione dei piccoli: risponde con la testimonianza.
4. Passaggio da Pasquaro a Rivarolo, retta sempre da autentica carità cristiana, che non va identificata con la filantropia.
5. Accoglienza e istruzione dei fanciulli.
6. Con l'appoggio delle Autorità, all'istruzione dei fanciulli, unisce la cura per gli ammalati. Fondazione di un "Ritiro", nonostante le difficoltà.
7. Compera di Casa Merlo. Non esita ad andare fino a Torino per trovare sostegni per la sua iniziativa.

Pubblichiamo la seconda parte dello studio/approfondimento sullo scritto del Vallosio su Madre Antonia, tenuto nel trigesimo della sua morte il 21 gennaio 1839

(Per la 1ª parte vedi SCIC N. 2 / 2010 pagg. 19 -20)

8. Difficoltà anche con mons. Chiaverotti nel periodo della fondazione delle Orsoline.

9. Approvazione regia del 1828, vestizione e professione religiosa, elezione a superiora.

10. Sintesi delle virtù, ponendo particolarmente in luce la sua umiltà nella conduzione della comunità e nei condizionamenti che è costretta a subire.

11. Serenità nel servizio quotidiano, dopo la rinuncia ad essere rieledda superiora.

12. Ultimi anni, morte e "continuazione" nella fedeltà delle figlie al carisma dell'istituto.

13. Conclusione e ringraziamenti.

La carità di Madre Antonia

Avendo presente questo sguardo d'insieme possiamo avvicinarci al testo del Vallosio per cogliere i tratti fondamentali della carità di Madre Antonia:

- * è "amore del suo Dio nel prossimo" (n. 1 e 2);
- * si lascia costantemente interpellare dai bisogni del prossimo: l'ignoranza, fonte di ogni male, dei piccoli (n. 3) e le sofferenze dei malati, soprattutto abbandonati (n. 6);
- * non è filantropia, ma testimonianza (n. 3-4);
- * non si arrende alle difficoltà: pur cercando



e accettando il sostegno degli altri, la sua fiducia è nella Provvidenza, alla quale niente è impossibile (n. 6-7);

- * vivendo la beatitudine della croce (n. 8);
- * ottenuto il riconoscimento, si impegna senza riserva nel servizio di carità (n. 9);
- * la sua carità è accompagnata da un contesto virtuoso, in cui risplende particolarmente l'umiltà (n. 10), come testimonia il lasciare ad altri la guida della comunità (n. 11);
- * fino alla morte serena (n. 12).

Per noi oggi

Ultimo passo della nostra riflessione è proiettare sulle possibilità e sfide del nostro contesto la "memoria viva" di questi tratti della carità di Madre Antonia, convinti che essi siano capaci di stimolarci e sostenerci nella ricerca delle risposte che siamo oggi chiamati a dare.

Mi limito ad indicare alcune prospettive, che mi sembrano particolarmente urgenti:

- * la carità è testimonianza che scaturisce da un cuore in sintonia con quello di Cristo. Significativo il richiamo di *Deus caritas est*, (n. 19).

Nella *Nota pastorale* dopo il Convegno Ecclesiale di Verona i vescovi italiani specificano: «La via della missione ecclesiale più adatta al

tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito. Il testimone comunica con le scelte della vita, mostrando così che essere discepolo di Cristo non solo è possibile per l'uomo, ma arricchisce la sua umanità. Egli quando parla, non lo fa per un dovere imposto dall'esterno, ma per un'intima esigenza, alimentata nel continuo dialogo con il Signore ed espressa con un linguaggio comprensibile a tutti. La testimonianza pertanto è l'esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale e dimensione culturale» (n. 11).

- * In quanto testimonianza, la carità deve essere portatrice di verità: «L'amore nella verità – *Caritas in veritate* (n. 9) – è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato



uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cf Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà...



- * Pur restando aperta a tutti gli appelli del prossimo, la carità di Madre Antonia ci chiede di privilegiare due urgenze:
 - quella educativa, facendoci carico soprattutto dell'infanzia e dell'adolescenza a rischio a causa della povertà o dell'abbandono, anche se solo affettivo;
 - quella delle persone malate condannate alla solitudine soprattutto per carenza di risorse.

Per individuare i passi da compiere è indispensabile sviluppare in noi quella capacità di "accoglienza" nel cuore come il samaritano della parabola di Luca (10,29-37), da cui scaturisce la creatività della carità: dinanzi allo scenario della tante povertà del nostro mondo, il cristiano «deve imparare a fare il suo atto di fede

in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (*Novo millennio ineunte*, n. 50).

- * In tutto questo dobbiamo farci guidare dalla *gratuità*, intelligente e concreta di Madre Antonia, testimoniandone il valore umano e cristologico.

«Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore. » (*Caritas in veritate*, n. 34).



Guardarsi dentro e trovare il proprio "Tesoro nascosto"

Un po' di tempo fa venti ragazzi di diverse età, ognuno con le proprie storie e le proprie avventure alle spalle, hanno iniziato un cammino che, a piccoli passi, li ha portati verso una conoscenza sempre più profonda di sé stessi.

Lo hanno fatto decidendo di trascorrere dei fine settimana "alternativi", lontani dalle luci e dai rumori della città, ritrovandosi in una casa in riva al mare, ospiti della comunità delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Ardea, infatti, è stato il luogo di incontro di questo piccolo gruppo di giovani che si sono messi alla ricerca di Qualcosa di prezioso che fa da guida alla vita di ognuno.

Dal primo incontro fino a quello che si è svolto alla fine del mese di febbraio, il numero dei partecipanti si è allargato, mostrando (semmai ce ne fosse stato bisogno) che la necessità di ritrovarsi e dare un senso nuovo alla propria esistenza rappresenta un'esigenza trasversale che non conosce differenze di latitudine, estrazione sociale o culturale.

L'ultima tappa di questo percorso ha portato tutti noi presenti a scavare nel



Ardea,
Ascolto della Parola

profondo della nostra anima e del nostro cuore, alla scoperta di un tesoro nascosto, una gemma, che a volte non riusciamo neanche a vedere, che Dio ha deposto in ogni sua creatura.

L'incontro si è aperto all'insegna del colore. A tutti i ragazzi è stato chiesto di raccontarsi agli altri attraverso un disegno del colore che meglio rappresentava il proprio stato d'animo. Questo è stato il primo passo che ha avviato la ricerca personale delle ricchezze che ognuno di noi possiede.

Successivamente, un piccolo test ci ha aiutato a capire verso quale tipo di

atteggiamento siamo maggiormente portati: abbiamo uno spirito da “cercatori” o preferiamo rimanere in uno stato di tranquilla “indolenza”? Il quiz è stato il preludio allo step successivo: una caccia al tesoro. In funzione del risultato ottenuto, infatti, sono stati consegnati degli indizi che, un passo alla volta, ci hanno condotto alla conquista della perla. Un solo vincitore materiale, ma tutti abbiamo guadagnato la voglia di metterci in gioco, di rischiare, e di provare a guardarci dentro e osservare se davvero esiste qualcosa di importante in noi stessi che vale la pena di custodire e donare agli altri al momento opportuno.

I momenti di gioco, come quelli appena descritti, sono serviti soprattutto per sostenere le pause di riflessione che, alla luce delle parole del Vangelo di Matteo (13, 44-46), ci hanno permesso di entrare in contatto con la parte più profonda di noi stessi. Aiutati dalla lectio tenuta da Padre Andrea Fulco abbiamo, infatti, assaporato pienamente il piacere della scoperta delle nostre pietre preziose, ossia di tutte quelle qualità che ciascuno possiede. La difficoltà più grande di questo percorso di ricerca interiore sta probabilmente nel fatto che spesso e volentieri non riusciamo a vedere niente di buono in noi, nulla che valga la pena di essere custodito e migliorato per poterlo donare agli altri.

Molte volte la spiegazione di questo atteggiamento è strettamente legata al timore che ognuno ha di guardarsi dentro, alla paura di scoprire cose della propria anima che fanno male o con le quali non si vuole avere a che fare. In realtà, come abbiamo compreso strada



Pomeriggio – Presentazione:
“Mi chiamo Stefano”

facendo, è solo togliendo la melma che le perle diventano pure, così come è solo levigandole che le gemme mostrano tutta la loro lucentezza.

La condivisione fatta in piccoli gruppi ha messo in evidenza proprio questo aspetto, svelando lo sforzo spesso richiesto dalla ricerca dei propri talenti. Tuttavia, è risultato evidente a tutti che nel momento in cui si scopre quale tesoro ci è stato donato, non si può fare a meno di offrirlo a chi ci sta affianco. L’incontro si è chiuso con la celebrazione eucaristica, durante la quale a ciascuno di noi è stato consegnato un braccialetto di stoffa, come simbolo delle giornate trascorse insieme.

Elena Leopardi



"Io sono Valeria"



"Sono Sr. Selina e
mi piace stare con i giovani".



La vita a colori acquista
un altro sapore.



"Vengo da Bologna e
mi chiamo Giancarlo".



Pomeriggio
Momento di preghiera in cappella



Sera
Caccia al tesoro



“Ho vinto!!!
Ho trovato la perla”.



Consegna braccialetto



Appuntamento alla tappa finale
di Roma



Domenica mattina
Celebrazione Eucaristica e
benedizione dei braccialetti

DALL'AFRICA

COMUNITÀ DI ELDORET

Ringraziamo il Signore in questo anno di cammino verso la beatificazione di Madre Antonia dicendo:

Il Signore è buono con la nostra Congregazione.

Il Signore è buono con i Wakalenjin.

Il Signore è buono con i Waluya.

Il Signore è buono con i Wajaluo.

Insieme a queste tribù con cui viviamo e con tante altre, noi vogliamo rendere lode a Dio, annunciare la sua grandezza per il segno di benevolenza che ci ha donato.

Come i pastori di Betlemme, i più poveri tra il popolo, siamo state chiamate in questa nuova comunità nella Parrocchia di San Giuda ad Eldoret.

Con la grazia di Dio e il suo aiuto chiediamo di essere strumento di Dio vivendo il carisma che ci chiede di essere come pane che si spezza e si consuma per la salvezza dei fratelli.

Ringraziamo il Signore per il dono di Madre Antonia che continua ad inse-

gnarci uno stile di servizio umile, l'amore per i poveri e la capacità di ascoltare il grido che sale dalle diverse miserie umane del corpo e dello spirito (RdV V)

Noi viviamo accanto a gente molto povera, siamo qui per far rivivere il carisma di Madre Antonia tra quelli che hanno più bisogno e vivono accanto a noi.

Ringraziamo il Vescovo Cornelius che ha benedetto la casa il 20.2.2010 e ha accettato che il nostro carisma fosse trapiantato nella sua diocesi, per fiorire tra le diverse tribù qui residenti.

Ringraziamo il Consiglio generale, quello provinciale, le suore che si sono prodigate e i benefattori che hanno contribuito a creare per noi un luogo di pace, gioia e carità dove vivere con le aspiranti che desiderano seguire il Signore.

La grazia di Dio e l'intercessione della Vergine Immacolata, ci aiutino a custodire e far crescere il seme della vocazione nelle giovani che il Signore e la Congregazione ci affidano.

La santità di Madre Antonia che si sta manifestando nella chiesa sia per noi una spinta, come la forza di quella stella che ha illuminato i pastori, affinché, come figlie di Madre Antonia, nelle parole e nelle scelte di ogni giorno, siamo illuminate dalla luce di Dio.

Maria Immacolata e Madre Antonia ci poniamo sotto la vostra protezione.

Sr Leukadia



DALL'ARGENTINA

FINALMENTE IN ARGENTINA

*Pubblichiamo alcuni stralci di una lettera
dei volontari che sono andati in Argentina*



...Il viaggio per arrivare in Argentina, come tutti i viaggi di andata, è stato carico di entusiasmo. Dodici ore di pullman e quattordici di aereo sono letteralmente volate.

Spesso la realtà supera l'immaginazione quindi conoscere Paola con la sua saggezza, Carla con la sua organizzazione, Carmen con la sua dolcezza e Gabriella con la sua determinazione è stata più che una conferma e, soprattutto, quello che nessuno può disconoscere è il comune denominatore che tutte loro

condividono: la solidarietà nei confronti di chi soffre, perché è povero, e di chi non ha fame ma soffre perché è povero dentro.

Conoscere quattro splendide persone come Voi fa diventare tutti più ricchi e per quanto mi riguarda mi riconcilia con un mondo di cui faccio parte. Se tutti avessero la fortuna di passare da General Alvear il mondo

sarebbe migliore, perché migliori sarebbero coloro che, come noi, hanno avuto la fortuna di passarci.

Poi, ecco che arriva Punta de Agua con la sua serenità con altre splendide persone: la puntualità di Ines, la freschezza di Rina, la serenità di Julia la premura di Stella e tutti gli altri nei loro ruoli, tutti importanti e soprattutto tutti dignitosi, in quan-

to Voi avete reso tutto dignitoso.

È stato tutto bello e, se dico che mi è piaciuto di più Alvear, è solo perché forse essendo nato e vissuto per più vent'anni in quartieri turbolenti, mi ci ritrovo meglio... Domani, quando sarò sul lavoro avrò meno tempo per soffermarmi a pensare, ma una cosa è certa: quando la sera, prima di addormentarmi, farò le mie riflessioni sulle persone care, ci sarete anche Voi a portarmi forza e serenità...

Guido, Anna e Manu

BARI, 5 aprile 2010

"E DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA E BELLA" (Gen 1,3)

Risuona, nel silenzio della notte di Pasqua, la voce del lettore che racconta: "In principio Dio creò il cielo e la terra [...] e Dio vide che era cosa buona e bella" (Gen 1, 1-3).

Quale eco di questo racconto pieno di mistero e di fascino, si leva al cielo il coro di voci, forse ormai un po' rauche e stanche, ma pur sempre cariche di entusiasmo e di fede, di tante suore che oggi, 5 aprile 2010, riunite in varie case della Congregazione ripetono: "Il mondo ancor non era, non erano le stelle e già vivevi bella in Dio tuo creator". E la mente ed il cuore si immergono nell'eternità per contemplare la soavità di questa Mamma tutta bella che Dio ha voluto condividere con noi: "Donna, ecco il tuo figlio [...] Ecco la tua madre" (Gv 19, 26-27).

L'amore di Dio è infinito, è indescrivibile, è imprevedibile e noi siamo tutte riunite oggi per esprimere la nostra gratitudine a Colui che moltiplica il suo amore e ci offre nuovamente la Sua Mamma in una forma speciale, inedita: ce la offre attraverso un semplice quadro di nessun valore artistico e commerciale, dipinto su due tavole unite insieme nel bel mezzo, tavole che né la scure, né il fuoco sono riusciti a dividere. Un ulteriore miracolo nel miracolo questo, che ci invita a riflettere sul messaggio che l'Immacolata dei



Miracoli ci comunica: in un mondo oscurato da guerre, lotte, violenze, discordie, divisioni dentro e fuori la famiglia, dentro e fuori ciascuna di noi, la Madonna ci invita a vivere e a testimoniare l'unità, la concordia, la comunione, la solidarietà, il perdono, l'amore.

È solo coincidenza l'arrivo fra noi del Quadro Miracoloso nel tempo liturgico più significativo, quello pasquale? "La coincidenza è il segno di Dio che si fa "PRESENZA" nel cuore della nostra Congregazione", ci dice la carissima consigliera generale suor Giuseppina Casilli che con noi oggi, a Bari, condivide la gioiosa commozione del ritrovarci insieme per rendere grazie.

Nell'omelia il sacerdote celebrante ha felicemente coniugato il significato della Pasqua con ciò che l'Immacolata dei Miracoli ci consegna come impegno. La

Resurrezione del Cristo è la vittoria della vita sulla morte. Anche Maria trionfa sul male, sul peccato. A Pasqua tutti corrono: corrono le donne di ritorno dal Sepolcro, corre Maria Maddalena, corrono Pietro e Giovanni. Non è questione di età: quando si ama si corre, perché urge comunicare agli altri la gioia, la vita che canta nel cuore. E allora si mira all'essenziale senza fermarsi ai dettagli. Nel Quadro Miracoloso brucia ciò che è inutile, brilla di luce splendida l'ESSENZIALE. E Maria corre, pellegrina, per diffondere nel mondo luce, speranza, amore.

La giornata si conclude con un incontro di preghiera durante il quale suor

Giuseppina ci ricorda che il Quadro ci è stato donato con il preciso compito di riparare il male insieme con Maria. Non è forse questo ciò che ciascuna suora di Carità dell'Immacolata Concezione si è impegnata a vivere seguendo il carisma della Venerabile nostra Fondatrice, Madre Antonia Maria Verna?

“Piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata” (RdV 1) Grazie Mamma del cielo! Prima che cielo e terra “fossero”, Tu “eri” bella in Dio. Regna oggi nei nostri cuori. La tua bellezza ci trasformi in messaggere di pace, di perdono, d'amore.

Str. V.L.

CORSO DI FORMAZIONE PER LE SUPERIORE LOCALI D'ITALIA

Fra le molteplici divise religiose, spuntano a frotte, nella folla della Stazione Termini, le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. Meta comune: Via di Valcannuta, 200.

Sono le superiori locali delle due province religiose italiane, convocate a Roma dalla Madre Generale, per partecipare ad un corso di formazione e, specialmente, per vivere alcuni giorni di intensa fraternità. E' bello rivedersi, comunicare le varie esperienze, trarre conforto e aiuto da ciò che le sorelle ci



Madre Palma Porro, in primo piano e Padre Sabatino Majorano

comunicano. Dopo l'accogliente saluto di Madre Palma, le superiori si immergono nella preghiera e nell'ascolto di quanto i vari relatori, magistralmente, comunicano, impegnandosi poi a tradurlo nella pratica, nei diversi gruppi di studio.

Sono state giornate che hanno lasciato, nella mente e nel cuore delle partecipanti, una profonda gioia, un desiderio di portare nelle comunità la certezza che è bello camminare insieme sulla strada tracciata per noi dalla Venerabile Fondatrice Madre Antonia Maria Verna, sorrette e guidate da Maria Immacolata.

Le giornate scorrono veloci in un clima di serenità e di pace, quando, all'improvviso, due luminosi raggi di sole irrompono nella sala delle riunioni: la Reverenda Madre, con voce commossa, comunica: "Il giorno 04 marzo 2010 si riunirà la Consulta dei medici per esaminare il miracolo compiuto da Madre Antonia a Zurigo", miracolo che aprirà la porta alla tanto attesa Beatificazione. La gioia, non più contenuta, esplode in una ovazione lunga e sentita.

Pare, comunque, che Madre Antonia non possa dividersi dall'Immacolata; ed ecco, il giorno dopo, ancora Madre Palma annuncia: "Sta per giungere fra noi il quadro dell'Immacolata dei Miracoli, di ritorno dagli Stati Uniti e dal Messico". Quanta gioia, quanta commozione!



Ad accogliere la Madonna ci sono tutte le sorelle anziane e tutte le superiori d'Italia. E' come se l'Immacolata volesse stringere in un unico abbraccio tutte le sue figlie, entrando contemporaneamente in tutte le nostre comunità, per donare la gioia che portò alla cugina Elisabetta quando andò a farle visita.

Madre Antonia e l'Immacolata! Nel 150° anniversario della scelta della Madonna di restare fra noi, Madre Antonia ci è indicata come una fulgida stella nel cielo della Chiesa, una stella resa più bella dallo splendore dell'Immacolata.

Non è forse tutto questo un segno evidente ed un invito dolce e pressante a correre verso la santità seguendo la loro scia?

Ringraziamo Madre Palma e il suo consiglio per averci donato la possibilità di vivere questi giorni preziosi, durante i quali abbiamo sperimentato quanto sia dolce e rassicurante il sentire di appartenere a questa nostra Famiglia Religiosa

Sr. V. R. Leone

Caronno

Vorrei raccontarvi una storia vera di 150 anni fa

L'8 dicembre 1859, cinque anni dopo la solenne proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, a Torino due coniugi, i signori Pizio, attirati dalle promesse di aiuto economico fatte loro da una setta protestante, decidevano di abbandonare il cattolicesimo. Erano poveri e cercarono di vendere alcuni mobili di casa; fra di essi, un quadro dipinto su legno rappresentante la Madonna. I compratori, vedendo l'immagine, cominciarono a bestemmiare oscenamente e, per sacrilego dileggio, cercarono di fare a pezzi l'immagine con una scure. Ma lo strumento si ruppe prodigiosamente, mentre il legno del quadro rimaneva intatto. Allora lo gettarono nel fuoco: nuovo prodigio! Il legno intorno all'immagine fu carbonizzato, ma rimase salva la figura della Vergine. Il signor Pizio, sconcertato, si riprese il quadro e lo nascose. Un mese dopo narrò il tutto alla moglie, che – colma di incredulità e presa dalla foga – cercò a sua volta di distruggere il quadro, bagnandolo di alcool e dandogli fuoco. Nuovamente si ripeté il miracolo. Ma il vero miracolo fu che nei cuori dei due sposi si accese il rimorso. Ne parlarono con un prete, che



li consigliò di dare l'immagine a qualche persona pia, chiedendo preghiere per essere perdonati da Dio. Così, la sera del mercoledì santo del 1860, i signori Pizio incontrarono casualmente due suore della Congregazione dell'Immacolata Concezione di Ivrea, fondata poco tempo prima da una forte donna canavesana, Antonia Maria Verna. Il quadro miracoloso fu tenuto con venerazione dalle suore

ed è tuttora conservato ad Ivrea, nella loro casa madre, il cosiddetto Tempio, vicino alla Cattedrale.

Tutte storielle, direte. In realtà, proprio per evitare l'obiezione, nel 1910 il cardinal Richelmy, arcivescovo di Torino, fece eseguire un regolare processo canonico per accertare i fatti. Tutto gli eventi furono confermati, come dimostra la copia degli atti tuttora conservata a Roma, nella casa generalizia delle suore...

In occasione del 150 anniversario del miracolo l'immagine taumaturgica è tra noi ospite della comunità di Chiavazza dove le suore gestiscono la Scuola Materina "L. Cucco" e collaborano con le opere

parrocchiali, fra cui soprattutto il prezioso servizio alla casa di riposo O.A.S.I.

È un anno significativo, questo, per la Congregazione: da poche settimane il Santo Padre ha firmato il decreto che riconosce l'eroicità delle virtù praticate in vita dalla fondatrice, madre Antonia Maria Verna; il riconoscimento ufficiale del miracolo (anzi, dei due miracoli) a lei attribuiti è ormai prossimo ed è vicinissima dunque la beatificazione di questa creatura dalla spiritualità originale e concreta - come sono concrete le sue discepolo oggi...

don Dezzuto

Vice Parroco di Chiavazza

CURSI ACCOGLIE LA MADONNA

I nostri bimbi vanno incontro a Maria

È arrivata a Corsi, nel nostro paese, la "Madonnina dei Martiri" o Madonna delle Grazie e tutte le Associazioni si sono prodigate per accogliere quella piccola statuetta che da qualche mese sta peregrinando per le parrocchie della nostra diocesi.

La statuetta ha sostato nella Chiesa Madre per tre giorni e le Suore hanno pensato che sarebbe stato bello che i bambini della Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" incontrassero Maria insieme alle proprie famiglie e le offrissero una rosa.

L'idea è piaciuta molto e noi



mamme, insieme ad alcuni papà, abbiamo accompagnato i nostri piccoli a questo incontro intonando, durante il tragitto, canti alla Madonna. Arrivati in Parrocchia il nostro parroco don Gigi ha fatto accomodare i bimbi e ha spiegato loro la figura di questa donna che ha accettato la volontà di Dio senza calcolare nulla per sé.

Dopo questa riflessione, durante la

quale i bambini hanno espresso le loro vivaci opinioni, alcuni genitori hanno letto delle preghiere a Maria, altri hanno chiesto il suo aiuto per essere delle buone madri e padri, altri ancora hanno chiesto la sua benedizione sui nostri figli. Alla fine di questo incontro i nostri cuccioli hanno offerto uno alla volta una rosa alla Madonna

Palma Paola Eliseba

Caronno

LA PEREGRINATIO A CARONNO PERTUSELLA

L'anno 2010 è dedicato alla celebrazione dell'Immacolata dei Miracoli per ricordare il 150° anniversario degli eventi prodigiosi e del dono alle suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea del quadro miracolosamente salvato dal fuoco. Due copie di questo quadro hanno iniziato una peregrinatio che durerà fino all'8 dicembre 2010.

Il 22 febbraio scorso il quadro della Madonna è arrivato presso la comunità di Caronno Pertusella proveniente da Carbonate e scortato dai bambini della scuola materna "Card. G. Colombo", per l'occasione vestiti da "cardinalini". Trattandosi di un evento mariano del tutto eccezionale e unico, una folla cospicua era ad attendere il quadro sulla piazza della Chiesa, nonostante il freddo pungente.

Il corteo aperto da monsignor Francantonio e dalle nostre suore era seguito dalla schiera "pura" dei bambini della scuola materna.

La preziosa immagine ha dapprima sostato nella chiesa parrocchiale di santa Margherita e poi portata in processione presso l'asilo dove si è svolto un semplice ma intenso momento di preghiera.



Durante la settimana le diverse componenti della comunità parrocchiale quali gli oratori, il gruppo Missionario, il gruppo di padre Pio, gli ammalati e tanti fedeli hanno partecipato ai momenti di preghiera e di meditazione mariana davanti al miracoloso simulacro.

Accanto ai momenti per così dire sacri, si è tenuto il giovedì sera un momento più "profano" ovvero il recital dal titolo "Il fuoco mi circondò e io non fui bruciata" che ha visto sul palcoscenico come attori, non solo i bimbi dell'asilo, ma anche i genitori e gli adolescenti mentre la corale S. Mar-

gherita, ha portato i propri canti: un mix davvero divertente che ha fatto rivivere agli spettatori che gremivano il teatro la straordinaria vicenda del quadro sopravvissuto alle ingiurie umane!

Ed eccoci arrivati alla conclusione della settimana mariana; un anticipo di primavera ha permesso la sfilata dei bimbi della scuola materna che hanno salutato sul piazzale della chiesa l'icona mariana con bandierine e con un colorato lancio di palloncini, già il lunedì successivo arrivavano tramite e-mail ringraziamenti da parte di coloro che avevano ricevuto i bigliettini attaccati ai palloncini. Anche questa circostanza è stata contrassegnata dalla festosa partecipazione della comunità parrocchiale nonché dalla presenza del sindaco di Caronno Pertusella che ha testimoniato la propria devozione a Maria.

Mi sono chiesta come mai questo avvenimento sia stato accolto con tanto entusiasmo e con tanta partecipazione; sicuramente la sua intelligente organizzazione ha consentito il crearsi di momenti aggregativi di spiritualità, semplici ed efficaci, come la recita del Rosario. In secondo luogo è risultato evidente come sia sempre viva in tutti la devozione mariana. Sarà forse perché, come cantavano i bambini della scuola materna, di fronte al male "La Mamma di Gesù è potente

ancor di più, no, non brucerà per la grande sua bontà" ?

Concludo con le parole di papa Giovanni Paolo II per il quale la devozione mariana fu una delle componenti principali della sua attività sacerdotale "Ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo, ma in quel periodo cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre"; il Papa ha raccontato di aver visto, più volte, svegliandosi nel cuore della notte, suo padre inginocchiato ai piedi del letto assorto nella recita del rosario e di non aver mai dimenticato quell'immagine di commovente devozione mariana. Ha imparato quindi dal padre a recitare il rosario ogni giorno e in uno dei suoi libri ha scritto: "Il rosario è la mia preghiera preferita. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità".

Un ringraziamento quindi alle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea di Caronno e a quanti hanno collaborato per preparare questo evento così ben riuscito offrendo ai caronesi un'eccezionale opportunità di preghiera e riflessione; colgo infine l'occasione per indirizzare un ringraziamento e augurio particolare alla superiora suor Raffaella Lionetti per i suoi 20 anni di presenza nella nostra comunità! AUGURI.

Chiara, una mamma di Caronno

Matino LE

L'AMORE DI DIO

La scuola dell'infanzia "S. Giorgio" di Matino, gestita dalle nostre care Suore di Ivrea, ha ricordato e celebrato anche quest'anno, gli ultimi giorni di vita terrena di Gesù. Queste rappresentazioni hanno coinvolto anche noi genitori, riportandoci ad una dimensione di vita molto più profonda e più autentica, difficile da vivere oggi!

Abbiamo iniziato col rappresentare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, in processione per il

Paese, sino ad arrivare alla nostra Parrocchia "S. Giorgio" e salutare l'arrivo del bambino sull'asinello, che rappresentava Gesù, con lo sventolio di rami di palma e di ulivo, due piante simboliche segno di vittoria e di trionfo, ma anche di pace.

Dopo l'ingresso trionfale in Gerusalemme veniva ricordato il Giovedì Santo, Gesù nell'Ultima Cena e nell'orto del Getsemani, ed infine Gesù che accetta la croce e la porta fino al Golgota, ove viene crocifisso. Per noi genitori è stato molto più di una semplice rappresentazione perché la morte di Gesù che sembrava una sconfitta, in realtà è stata una vittoria e quella croce che portava, la portava solo per amore; solo Dio poteva vivere e

morire in quel modo, ossia dimenticando se stesso per donarsi totalmente agli altri.

Questo è la vittoria dell'amore di Dio sulla morte! Quest'amore così penetrante, così profondo continua a guidare ancora oggi i nostri cuori e le nostre menti, se solo provassimo ad ascoltare e a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo.

La vita è un dono e un compito per realizzare il bene, bisogna vivere per portare il proprio contributo di bene a vantaggio di tutti e non solo per se stessi.

Gesù ci ha dato l'esempio più grande di altruismo e ci fatto vedere che il male e la morte



non sono l'ultima parola perché l'amore ha trasfigurato il dolore, la morte è stata sconfitta e Cristo è risorto.

Pamela Lecci

Mentre il tempo scorre, anzi corre velocemente verso la beatificazione della nostra amata



Madre Antonia, noi insegnanti, insieme alla comunità delle suore e insieme ai nostri bambini, come ogni 25 del mese, ci siamo recati prima nella cappella della scuola e subito dopo intorno al quadro della Fondatrice per pregare per la sua santificazione.

Quanta gioia vedere tutti i bambini vivere questa esperienza forte, con entusiasmo e con gioia vera e come pian piano questa grande donna ha fatto capire e trasmesso, attraverso le sue figlie, l'amore semplice e gratuito che ha avuto verso tanti di noi..

A conclusione, abbiamo fatto un canto e ringraziato il Signore per quanto continua a donarci.

Ins. Ludovica Lecci

LA FEDE “nel groviglio della vita moderna”

ricordando Paolo VI “uomo spirituale”

Nel ricordo dei 40 anni dall'ingresso dell'arcivescovo G.B. Montini nella diocesi di Milano, il card. Martini si chiede che cosa significa per la chiesa ambrosiana quell'episcopato, e afferma che non vuole fare *“una indagine storica quanto piuttosto una meditazione sul nostro vissuto di Chiesa.”*

L'esigenza da cui era mosso, già prima di arrivare a Milano era: la necessità di *“un cristiano vero, adeguato al tempo moderno”*. In una società che sembrava andare alla deriva di valori e di tradizioni, pervenendo ad una reale divaricazione tra fede e mondo, Montini desidera lavorare per una *“pacificazione della tradizione cattolica italiana con l'umanesimo buono della vita moderna”*.

Chi già nel suo ambiente familiare e sociale aveva respirato questa urgenza e aveva cercato di rispondervi, anche negli anni successivi ave-



va chiaro questo progetto e lo comunicava ai giovani fucini. Divenuto Pastore, in una diocesi dalle molte sfide, si sarebbe impegnato a fondo perché il cristianesimo recuperasse *“autenticità e capacità significativa”*.

Quante *“energie latenti nella dottrina e nella natura della chiesa”* occorreva valorizzare per una *“giusta collocazione a fronte della situazione del tempo”*! Non bastava conservare, perché occorreva incrementare il patrimonio storico che le precedenti generazioni avevano consegnato.

Personalmente non posso dimenticare una visita del card. Montini, quando eravamo studenti dell'università cattolica di Milano. Egli si congratulava per la serietà e l'impegno scientifico dell'Ateneo, unico in Italia nell'armonizzare da decenni fede e cultura, per realizzare il *“sogno”* dei suoi fondatori. E ricordava che anche

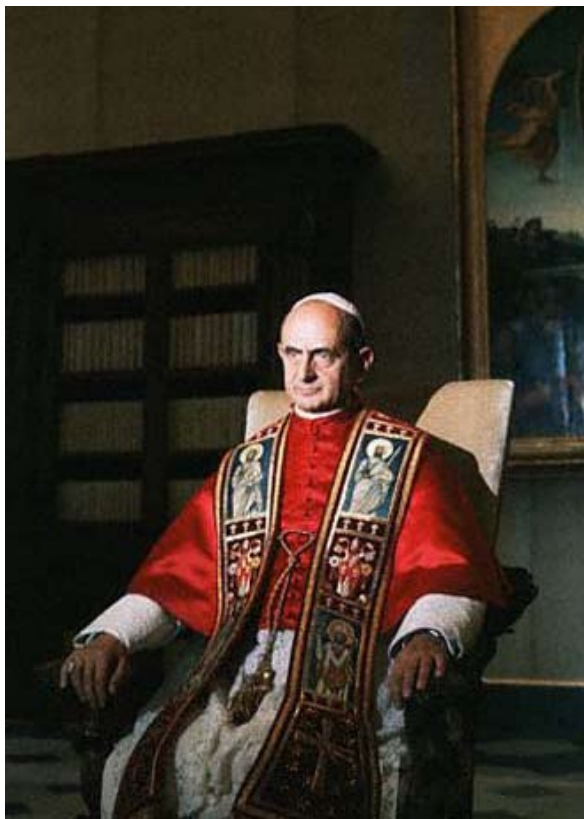


nei primi secoli del cristianesimo il problema si era posto, nella relazione del vangelo con la cultura latina e greca, attraverso la riflessione di autori greci e latini, nella ricerca di un sereno confronto e non di una contrapposizione ideologica.

In particolare rimasi colpita dalla sua visione culturale così ampia da suggerirgli una lettura profetica: il grande presule vedeva infatti una "profezia" nel servizio che ogni laureando si apprestava ad offrire, in un mondo che prendeva sempre più le distanze dalla fede cristiana, e ponendo quasi un baratro, attraverso molti pensatori. Non era percorribile la strada della conflittualità, invocata da un sentire ateo.

Sulla riflessione di Montini risalente al suo episcopato, il card. Martini osserva come il mondo contemporaneo presenti "pericoli e fortune" per la vita cristiana, come in un complesso groviglio. Dalla vigilanza nasce il "senso di responsabilità collettiva, capace di sentire il pulsare del cuore sofferente del mondo".

L'arcivescovo disegnava "a linee vivaci il proprio ministero episcopale: nella luce della fede e della tradizione cercare Cristo" aprendo le vie del mondo



moderno.

Conclude il card. Martini quanto sia attuale il pensiero e l'animazione impressa alla diocesi 40 anni prima: costruire comunità cristiane autentiche.

Mi sembra che le sante e i santi, con modalità diverse hanno sentito la stessa urgenza. Madre Antonia si faceva studente a trent'anni, per poter poi offrire all'infanzia, soprattutto abbandonata, i mezzi

per la sua promozione culturale armonizzata con la fede. E nello stesso anno della sua morte (1838) da ispettori non credenti arrivava il riconoscimento: "Il secolo cammina, la società si rinnova ed il Vangelo è compreso!".

sr. Grazia Rossi

La riconciliazione sposta la sfera della pace dal foro esterno al foro interno; cioè dal campo estremamente realistico delle competizioni politiche, militari, sociali, economiche, quelle insomma del mondo sperimentale, al campo meno reale, ma imponderabile della vita spirituale degli uomini...

Per avere una vera pace bisogna darle un'anima. Anima della pace è l'amore.

Paolo VI

JEAN FOLLAIN CURATO D'ARS SAN PAOLO

L sottotitolo illumina sull'opera: Quando un uomo semplice confonde i sapienti. La biografia del Curato d'Ars, pubblicata nel 1959 in Francia, viene ora tradotta.

L'autore con la sua profondità e sensibilità di poeta, si sente in sintonia col Vianney, ne coglie la santità e l'espressione poetica; riesce a rappresentare quei luoghi e quei tempi con rara leggerezza.

Nato nel 1786, Jean-Marie è ricordato per la sua infanzia serena, quando, senza ignorare il piccolo gregge a lui affidato, s'inginocchiava e pregava spesso. Sono gli anni della rivoluzione francese, e del ministero nascosto dei preti "non giurati", cui le famiglie avevano affidato la catechesi dei piccoli, quindi la celebrazione della prima comunione (in una casa dalle imposte chiuse).

Dopo un rapido scorcio sulla vocazione e sul tempo difficoltoso della sua formazione, seguono le molte pagine sul suo ministero ad Ars, "l'ultimo villaggio della diocesi", dove dal 1818 al 1859 consuma la sua esistenza.

Apparve ben presto diverso dagli altri preti, a cominciare dal tempo, fino a 16 ore, in cui accoglieva e confessava persone di ogni estrazione, oppure celebrava la Messa cui tutti volevano partecipare, anche per i sermoni che preparava con cura, lasciando trasparire la sua santità.

E tutto questo con l'intimo suo tormento a restare; per quattro volte avrebbe tentato la fuga, sognando un luogo in cui... pregare. Le sue brevi espressioni dette con slancio lasciavano in chi lo cercava un'impronta spirituale: "Ci si ingolfa nell'eternità, non se ne ritorna più"; "Com'è che bisogna andare a Gesù Cristo? A diritto come una palla di cannone"; "Se, per dare qualcosa alla Santa Vergine potessi vendermi, mi venderei".

Nell'anno sacerdotale Benedetto XVI spesso è tornato sulla figura del Curato d'Ars; ne ha sottolineato la carità pastorale e la profonda sua devozione mariana: "la SS. Vergine è sull'alto della scala e la tiene a due mani".



SUSANNA FONTANI - EFFATA' EDITRICE

IL MIO BAMBINO AFRICANO

L'autrice ripercorre gli ultimi cinque anni, nei quali si è mossa per l'adozione di un bambino africano, in piena sintonia con il marito e le tre figlie. Viene così offerta l'esperienza di una maternità cercata e amata, non biologica. La prefazione di P.R.Kizito, noto comboniano, sottolinea nel singolare racconto "la storia interiore del rapporto col nuovo figlio". Senza questo ascolto dell'altro, non può nascere un vero amore, anzi l'arte di educare.

Un sogno dà l'avvio: una mamma keniota, che la malaria sta portando alla fine, vede nei genitori le sole persone che ameranno il suo piccolo, "fortunato perché è stato concepito due volte".

Numerose, asfissianti e complicate le pratiche dell'iter burocratico, che solo una scelta motivata ha saputo accettare, sopportare, non tanto in Italia quanto in Kenia, dove per mesi si dovette aspettare. Era una gravidanza più lunga, durata due anni e mezzo. Nei capitoli, dedicati al primo incontro con il piccolo di cinque anni, in un orfanotrofio, e poi alla sosta sulla tomba della prima mamma, sono evocati la periferia e dintorni di Nairobi, con un'analisi approfondita degli stati d'animo. "I suoi grandi occhi attoniti e brillanti" non rivelavano timore o sospetto, come i genitori adottivi temevano; "era dolce e timido", abbracciò subito la mamma e gli altri; "e piangemmo insieme".

Tutti insieme devono ancora sostare in Kenia, per completare i documenti necessari, per portare il bambino in Italia. A Nairobi non manca la visita alla baraccopoli di Korogocho, alla vicina discarica ecc., dove i missionari si prodigano per aiutare bambini e donne in difficoltà, anche insegnando un mestiere. La partecipazione alla Messa festiva, in kiswahili, era la festa di tutti, "del giorno santo del riposo del Signore".

L'opera, iniziata con un sogno, si chiude con un altro sogno: la caccia dei masai ad un'antilope. Immagine dolorosa delle tante vittime, che l'impovertimento subito dall'Africa, continua a registrare anche in questo tempo.



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Sr. Antonia Caterina Dibendetto

Nata a Barletta (BA)

il 24.10.1927

Deceduta a Santa Fe (Argentina)

il 19.03. 2010

Dopo 62 anni di vita religiosa



Suor Dositea Livrieri

Nata a Spinazzola (BA)

il 24.06. 1913

Deceduta a Ivrea (Centro Preghiera)

il 01.04. 2010

Dopo 64 anni di vita religiosa



Suor Francesca Severina De Martino

Nata a Bordighera (Imperia)

il 27.11. 1917

Deceduta a Copreno

il 30.04. 2010

Dopo 62 anni di vita religiosa



Suor Antonia Zaira Marcatti*

Nata a Villaga di Barbarano (Vicenza)

il 22.02. 1943

Deceduta a Rivarolo (Villa S. Giuseppe)

il 03.05. 2010

Dopo 40 anni di vita religiosa

* Ci riserviamo di pubblicare nel prossimo mese di giugno tutto il materiale pervenutoci su Sr. Zaira Marcatti



"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO MARIO

IL FRATELLO MICHELE

IL FRATELLO GIUSEPPE

IL FRATELLO PIETRO

LA SORELLA SR. NARCISA

LA SORELLA FILOMENA

LA SORELLA PIERA

LA SORELLA LUCIA

LA SORELLA LUCREZIA

di Sr. M. Letizia Garruba

di Sr. Angela dell'Orfano

di Sr. Leonarda Maggi

di Sr. Carmela Dattilo

di Sr. Alberta Metta

di Sr. Elisa Pastore

di Sr. Assunta Riganti

di Sr. Crescenza M. Magliocca

di Sr. Eleonora Ippolito



PREGHIERA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI

di mons. Guy Bagnard, vescovo di Belley – Ars



Signore Gesù, guida e pastore del tuo popolo, tu hai chiamato nella Chiesa San Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars, come tuo servo. Sii benedetto per la santità della sua vita e l'ammirabile fecondità del suo ministero.

Con la sua perseveranza egli ha superato tutti gli ostacoli nel cammino del sacerdozio.

Prete autentico, attingeva dalla Celebrazione Eucaristica e dall'adorazione silenziosa l'ardore della sua carità pastorale e la vitalità del suo zelo apostolico.

Per sua intercessione:

Tocca il cuore dei giovani perché trovino nel suo esempio di vita lo slancio per seguirti con lo stesso coraggio, senza guardare indietro.

Rinnova il cuore dei preti perché si donino con fervore e profondità e sappiano fondare l'unità delle loro comunità sull'Eucaristia, il perdono e l'amore reciproco.

Fortifica le famiglie cristiane perché sostengano quei figli che tu hai chiamato.

Anche oggi, Signore, manda operai alla tua messe, perché sia accolta la sfida evangelica del nostro tempo. Siano numerosi i giovani che sanno fare della loro vita un "ti amo" a servizio dei fratelli, proprio come San Giovanni Maria Vianney.

Ascoltaci, o Signore, Pastore per l'eternità.

Amen.

